

**Radar: Trent'anni dalla strage della Val di Stava. Un altro Vajont dimenticato e senza colpevoli P.17-19**



## Come il Vajont

**Trenta anni fa la strage di Stava: morirono 268 persone per un errore "tecnico". Ma nessuno ha pagato**

# Val di Stava la strage che l'Italia ha rimosso

*Trent'anni fa il crollo dei bacini della miniera di Prestavel. Per incuria e approssimazione morirono in 268*

**T**rent'anni fa l'Italia subì la più devastante tragedia dopo il Vajont. Una strage conseguente al crollo dei bacini della miniera di Prestavel, in Val di Stava. Accadde alle 12 e 22 del 19 luglio 1985. Una immensa colata di fango coprì, in pochissimi minuti, il paese di Stava e il fondovalle. Morirono 268 persone, 62 edifici e 8 ponti furono distrutti.

Ciò nonostante Stava è una tragedia dimenticata. Forse proprio perché, come hanno dimostrato i processi e le sentenze, era una tragedia annunciata, e avrebbe potuto essere evitata. Bastava avessero scelto il luogo dove ubicare il primo e secondo invaso. Bastava che chi li progettò, chi avallò la progettazione, chi diresse l'esecuzione dei lavori, chi materialmente li eseguì,

chi doveva controllare e non lo fece o lo fece frettolosamente e con estrema superficialità, chi gestì gli invasi giorno dopo giorno, non avesse dimenticato il sacrosanto principio della prevenzione e della prudenza e non avesse scelto un'area impossibile per quegli impianti.

Quei due invasi sulla testa di Stava erano, infatti, una bomba ad orologeria costruita dall'uomo, dovuta alla sua ignoranza, alla sua irresponsabilità, alla sua cupidigia, alla sua superficialità e anche alla sua arroganza.

Non è mai piacevole né facile ricordare gli errori, anche grossolani, equamente distribuiti fra tecnici delle amministrazioni pubbliche, insigni professionisti, burocrati dell'amministrazione pubblica e politici più attenti all'economia che al rispetto del territorio. Così, da quel giorno, la vita è stata irrimediabilmente compromessa per un numero ben più alto di persone. Una vera e propria folla di sopravvissuti, in qualche caso hanno dovuto letteralmente ricostruirselo la

vita perché l'onda di fango aveva portato via, in pochi minuti, il loro mondo.

Come tutte le tragedie, anche questa porta con se una scia ininterrotta di dolore, di rimpianti e di rabbia che si allunga nel tempo. Da trent'anni c'è chi non vive una vita, ne vive un'altra rispetto a quella sogna-

ta e faticosamente e gioiosamente costruita negli anni precedenti il disastro ed ha cessato irrimediabilmente di esistere alle 12 e 22 di quel funesto venerdì 19 luglio.

Quel disastro rappresentò una frattura che separava due mondi. E' come se tanti avessero due vite a disposizione, quella prima e quella dopo, e non c'è nulla che legghi l'una all'altra se non loro stessi e il loro terribili e angosciosi ricordi.

### Il ricordo

» In questi giorni ho incontrato alcuni dei sopravvissuti per capire davvero, al di là delle parole e della sterile partecipazione al loro dolore, cosa ne sia stato della loro vita e cosa sia oggi, cosa rappresenti per loro Stava trent'anni esatti dopo. Cosa vorrebbero, soprattutto. La prima cosa che colpisce in loro è lo sguardo, è ciò che si vede in fondo ai loro occhi: un velo di profonda malinconia. E come potrebbe essere altrimenti per chi ha vissuto in diretta quella tragedia o che, lontano al momento dell'evento, ha raggiunto come ha potuto, il luogo della tragedia ed ha passato i giorni e le notti a cercare suo padre e sua madre o un figlio, un amico?

Così Simona, appena diciassettenne, studente di seconda liceo classico che là si trovava in vacanza con tutta la famiglia, padre, madre, fratellino e nonna.

Quel venerdì mattina uscì il sole, mi racconta, dopo

Testo:  
**Vittorio D'Oriano**

Foto:  
**Ansa**

alcuni giorni di pioggia. Lei era a casa di un compagno di scuola, anche lui passava le vacanze a Stava. Si esercitavano nelle versioni di greco. Alla fine della mattinata, sentirono un rumore al quale inizialmente non fecero caso perché assomigliava tanto ai rumori tipici della montagna: qualche sasso che rotola lungo i ripidi pendii. Ma quel rumore anziché scemare, aumentava e allora, incuriositi e forse preoccupati, si affacciarono al piccolo balcone della casa. Da lì si vedevano bene i bacini della miniera dei quali neanche sospettavano l'esistenza. Da lì assistettero impietriti all'esplosione del secondo bacino e all'inizio della inarrestabile corsa della mortale e impetuosa e inarrestabile colata di fango.

Davanti a loro, poco più in basso, c'era un'altra casa, c'era una mamma con un bambino in braccio. Era uscita anche lei, incuriosita da quel rumore sordo. Fu la visione di un attimo perché l'onda impietosa travolse tutto. Ricordano qualcosa come una montagna scura che si abbatteva su di loro.

Ciò che avvenne fu pietosamente coperto alla loro vista dalla cortina di alberi. Solo dopo realizzarono che la morte era passata a pochi metri dalla loro casa.

Avvenne tutto così in fretta e improvvisamente che fu difficile realizzare che tutti coloro che si trovavano sul cammino dell'onda mostruosa di fango erano stati sepolti vivi, anzi erano già tutti morti. Ma il desiderio di vita era forte. Erano certi della speranza che i familiari potessero essersi miracolosamente salvati.

I ricordi del "dopo" sono ancora ferite devastanti, sono scanditi dal dolore della ricerca dei propri cari, dalla pietosa opera di riconoscimento ma anche dalle difficoltà della burocrazia del dopo-tragedia, impietosa almeno quanto l'onda di fango. La vita si dipanò come per tutti, con la laurea, il matrimonio, i figli. Ma non è stato facile condividere con loro questa esperienza così disumana. Ricordare è rinnovare il dolore. Ed è autentica l'emozione che tutto sovrasta durante il racconto. Quelle lacrime di oggi non devono essere dissimili da quelle di allora.

E' così anche per Roberto, già uomo all'epoca dei fatti. Lui era a Milano per lavoro, i suoi genitori erano in vacanza in quella bella valle che tanto amavano. Le prime notizie furono frammentarie, le portò uno zio per telefono: deve essere successo qualcosa di grave su a Stava, disse. Comunicazione interrotta. Assieme ad un amico, anche lui scopri che aveva perso i suoi figli a Stava, andarono di corsa in

macchina verso la tragedia. A Bergamo ebbero la certezza delle dimensioni apocalittiche. C'era l'infinita colonna di mezzi militari che li precedeva. Deviarono verso la Questura di Trento per avere un passaporto per poter accedere al luogo del disastro. Lo raggiungeranno in tarda serata. Furono indirizzati verso la Chiesa di Cavalese dove venivano trasportate e deposte le salme. Erano pietosamente avvolte in un lenzuolo; quelli che l'onda non aveva straziato mostravano solo il volto scoperto che mani pietose avevano ripulito dal fango. Gli altri, in attesa di riconoscimento, avevano un biglietto appoggiato al petto. Uomo o donna e l'età presunta.

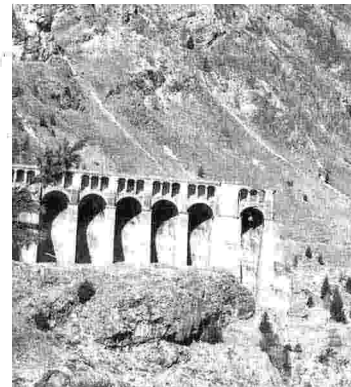
In quella piccola chiesa erano già state raccolte almeno un centinaio di salme, disposte ordinatamente lungo le pareti. E Roberto le guardava tutte fino all'ultima, il lenzuolo lasciava scoperti solo i piedi con le scarpe o scalzi.

Riconobbe proprio le scarpe. Sembravano quelle di suo padre. Chiese di poter vedere il volto, per averne certezza, ma uno degli addetti fu irremovibile: non si può. Trovarono un compromesso, gli sfilarono la fede nuziale, la ripulirono dal fango incrostato. C'erano scolpiti due nomi: Santina e Aldo, e la data del loro matrimonio. Era suo padre.

La mamma la troverà due giorni dopo. Anche lei avvolta in un lenzuolo che però lasciava libere alla vista le mani. Quell'unghia del dito indice, con quella piccola deformazione, una fossetta, proprio quella che ha anche lui. Un "dono" di sua mamma. Da trent'anni Roberto va al cimitero quasi tutti i giorni. Lo spinge un profondo sentimento di riconoscenza verso i genitori, per tutti i genitori sepolti lassù, per tutti i sacrifici che fecero in vita. Quelle due fedi le porta appese al collo da allora. "Ma che volete? Credete davvero che anche a tanti anni di distanza, quella tragedia, la nostra tragedia, potessimo dimenticarla? Il Paese dimentica, noi noi". E' proprio vero. Per i familiari delle vittime, prima che un dovere, "la memoria" è un insopprimibile bisogno del cuore, perché quei tragici fatti hanno aperto una ferita che non si rimarginerà mai del tutto. Per tutti noi è un dovere ricordare. Proprio perché gli anni passano, e ci allontanano sempre più dall'emozione e dal dramma di quei giorni. Proprio per questo è necessario "ricordare", perché ciò che è avvenuto non accada mai più.

\* Vice Presidente Consiglio Nazionale Geologi

## Come per il Vajont chi progettò l'opera non si curò dei possibili rischi



La tragedia alle 12.22 del 19 luglio 1985

*Trent'anni fa il crollo dei bacini della miniera di Prestavel. Per incuria e approssimazione morirono in 268*



19

**LA DATA**

**Quel maledetto giorno di luglio all'ora di pranzo**

— Era il 19 luglio del 1985. La valle era popolata da numerosi turisti che persero la vita insieme alla popolazione locale spazzata via dal fango.



**Solo dolore:**

Le immagini di disastro. Quello che c'era prima fu annullato. Caddero ponti, si aprirono in due le strade

**IL MESSAGGIO**

**Mattarella: mai più una tragedia simile**

Una "tragedia nazionale", simbolo di una "errata concezione del profitto, dello sfruttamento della natura e di una colpevole e sorprendente catena di errori umani dalle irreparabili conseguenze". Lo ha scritto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in una nota inviata al sindaco di Tesero, Elena Ceschini, e al presidente della Fondazione

Stava 1985 Onlus, Graziano Lucchi, in occasione del trentesimo anniversario del disastro di Stava. "Una strage che poteva essere evitata, che si doveva evitare", secondo il capo dello Stato. Per Mattarella il ricordo di quel dramma deve aprire la strada a "un più ampio itinerario di riflessione sui rischi ambientali e la loro prevenzione". "La giustizia ha fatto

il suo corso - si legge nel messaggio -. Oggi non ci sono dubbi sulle responsabilità, ma nulla potrà mai restituire alla vita e agli affetti le duecentosessantotto persone inghiottite dall'acqua e dal fango, tra i quali molti bambini e ragazzi. L'Italia ha il dovere di ricordare quel sacrificio e di agire con decisione e competenza perché simili tragedie non abbiano più a ripetersi".



**I sopravvissuti raccontano che quel giorno c'era il sole. E che a un certo punto iniziarono a cadere dei massi dalla montagna.**



**"Una lezione per sempre: l'ambiente va tutelato"**

**Debora Serracchiani**  
 VICESEGRETARIA PD

— "La tutela dell'ambiente deve essere un impegno di tutti, e finalmente diventare una coscienza diffusa oltre che un concreto investimento".